

LA VALCALEPIO: Adrara San Rocco, Adrara San Martino, Viadanica, Foresto Sparso, Villongo, Gandosso, Credaro, Castelli Calepio, Grumello del Monte, Telgate, Chiuduno, Carobbio degli Angeli.

Dopo un mese di pausa, eccomi a lavoro per continuare a scoprire e a rivelarvi paesi e autentici gioielli artistici e naturalistici. Questa volta, dopo mesi di assenza, eccomi in Lombardia. Più precisamente, nella provincia di Bergamo: la provincia con il più alto numero di comuni della Regione, ben 244. In questo resoconto ve ne documento solo dodici, uno più bello dell'altro, con un unico denominatore comune: sono tutti situati nella Valcalepio.

È una piccola valle marginale (geograficamente parlando), attraversata neanche da un importante fiume tributario, ed è situata tra la Val Cavallina e il lago d'Iseo, sulla parte orientale della provincia bergamasca. Eppure vanta uno dei più rinomati vigneti della Lombardia che può competere a pari livello con i più blasonati vigneti della vicina Franciacorta bresciana, e produce il vino Valcalepio DOC.

È una terra molto legata all'enogastronomia, dove ogni paese ha una sua cantina che offre percorsi di degustazione, ma anche con una vocazione turistica, sebbene a prima vista non sembri. Forse sono paesi che custodiscono gelosamente i propri tesori, tanto da non rivelarli al primo che passa?

Decisione saggia, ma poi nessuno saprebbe che proprio in questo piccolissimo spazio sono conservate (anzi, oso dire nascoste!) opere di gran pregio di Romanino, Lotto e addirittura Carpaccio, solo per citare i più importanti.

Si parte dall'alta valle, scendendo pian piano da un paese all'altro, sino a raggiungere il fondovalle, ai margini della pianura bergamasca.

Il primo paese che incontro è **Adrara San Rocco**. Situato a 431 metri di quota, alle pendici del Colle di San Fermo, è un centro di rilevante interesse naturalistico dell'alta Valcalepio, con sentieri attrezzati e percorsi escursionistici. Il piccolo centro è dominato dalla parrocchiale dedicata (ovviamente) a San Rocco, situata in altura: una bella chiesa cinquecentesca, ma rifatta nel corso dei secoli, con evidenti influenze ottocentesche. Vi si accede tramite una scalinata laterale dalla piazza del paese. La facciata è ottocentesca, con un portale porticato sormontato da uno stemma. Sull'ordine superiore sono presenti due nicchie laterali con santi, infine la facciata si conclude con un timpano triangolare, con all'interno un tondo con un mosaico (moderno) di Gesù. Infine ha un campanile laterale a base quadrata, probabilmente coevo all'edificio originario, con pietra a vista sugli spigoli e sugli intermezzi.

Ed è tutto in questo paese, molto piccolo rispetto alla grandezza e alla regalità della chiesa, probabilmente costruita su un antico forte o castello, ma è solo mia speculazione essendo l'edificio situato in una posizione davvero strategica da cui si ammira un panorama straordinario del fondovalle e dei monti circostanti. Un paese probabilmente patriottico, con bandiere tricolori qua e là, molto legato alla sua principale piazza, unico centro di vita sociale del paese, polo attrattivo di quelle villette troppo disperse nei dintorni.

Invece di scendere verso fondovalle, si risale verso la cima del Colle San Fermo e ostinato mi metto a cercare un santuario nascosto tra i rigogliosi boschi di abeti della zona. Il santuario dei Santi Faustino e Giovita, meglio conosciuto come dei Morti del Bondo, si trova dopo aver pericolosamente superato alcuni taglialegna al lavoro e una

ripida salita a piedi (come tutti i santuari, anche questo situato in una posizione impervia) ea appare come un autentico tesoro ai propri occhi.

È un edificio romanico del XII secolo, ma che denuncia ampliamenti nei secoli successivi sino al XVIII. Ha un portico settecentesco, attraverso il quale si arriva all'ingresso. Ai lati ci sono due finestre con grate, dove si può osservare con pazienza l'interno. È a una navata, con la volta totalmente affrescata. A così tanta distanza non riesco a capire il periodo storico degli affreschi, ma suppongo siano cinquecenteschi, massimo secenteschi. Ai lati della navata ci sono resti di affreschi probabilmente di periodo anteriore.

La volta della navata vicino all'ingresso è decorata con motivi vegetali, mentre verso l'altare sono presenti cherubini con probabilmente San Faustino. Infine, sull'altare è presente un trittico con Gesù e due santi. Il campanile è cinquecentesco, con pietra a vista.

Lascio questo bellissimo gioiello e scendo verso valle, attraversando velocemente il paese di Adrara San Rocco ed entrando nel territorio comunale di **Adrara San Martino**. Un paese che non è assolutamente fotocopia di quello di prima, nonostante i nomi simili. Tanto Adrara San Rocco è così legata ai percorsi naturalistici ed è sede di villeggiatura, quanto Adrara San Martino è legata alla sfera produttiva, con i suoi stabilimenti industriali e simili. Ma rimane sempre situato in una posizione amena, circondato da colli verdeggianti.

Alle porte del paese, un po' difficile da raggiungere, c'è un santuario dedicato a Santa Maria Assunta del Monte Oliveto. Situato su un piccolo colle intensamente terrazzato e coltivato con oliveti e ciliegeti, purtroppo è attualmente chiuso per lavori di restauro e consolidamento. Una semplice facciata tardo-rinascimentale, con un semplice portale sormontato da un timpano curvilineo spezzato, mentre in alto ci sono tre nicchie con statue di una madonna policroma e due santi.

Il paese si dimostra interessante con quelle vie asfaltate così strette che quasi ricalcano gli antichi percorsi viari medievali, e quelle tipiche case montane di pietra a vista, più alte rispetto alla larghezza della base stradale. Infine, sono presenti qua e là edifici settecenteschi danneggiati (o abbandonati).

Il centro è dominato dalla classica piazza con prospiciente parrocchia: piazza Umberto I. Situata quasi nella parte più bassa del paese, su cui si erge una villa signorile attualmente adibita a Municipio, è un importante centro di vita sociale del paese. Anche qui si conferma la contrapposizione tra i due paesi: tanto questo ha una funzione più commerciale, essendo vicino alle più importanti vie di comunicazione, quanto il paese precedente ha una funzione più difensiva.

La parrocchiale, ovviamente dedicata a San Martino di Tours, è stata edificata nel Cinquecento ed è stata pesantemente ricostruita nell'Ottocento. Ha una facciata in stile neoclassico, sviluppata su due ordini. In basso, un portale con sei lastre di rame che probabilmente rappresentano la vita di San Martino, circondato da rilievi floreali e sormontato da un timpano curvilineo con i simboli del santo. Ai lati del portale c'è una serie di tre lesene doriche per ogni lato, mentre sull'ordine superiore c'è una finestra con una coppia di lesene per lato. Accanto alla parrocchiale, quasi nascosta, c'è una piccola chiesa che, secondo il nome sulla facciata, è dedicata al Sacro Cuore di Gesù. Una chiesa carina, con facciata a capanna affrescata da dipinti probabilmente moderni. L'interno è barocco, con un vestibolo pilastrato, una navata con volta ellittica e un altare

con volta a botte più bassa. La volta è interamente affrescata da dipinti ottocenteschi, con il giallo come colore dominante.

Elemento degno di nota è la presenza di un sarcofago di un vescovo al lato sinistro del vestibolo. La mancanza di informazioni mi costringe a speculare sul periodo storico: sull'epigrafe sta scritto XVIII, ma ho molti dubbi sul reale significato del numero romano, perché solitamente non si scrive il "secolo", ma l'"anno". Sospetto sia del Cardinale Guglielmo Longhi, deceduto nel 1319. Di conseguenza il sarcofago sarebbe del XIV secolo o un cenotafio di qualche secolo dopo?

Sarebbe necessaria la presenza di un minimo di pannelli informativi a uso e consumo dei turisti di passaggio.

Di fronte alla parrocchiale c'è un quasi rovinato arco barocco, ma si ignora la sua reale funzione. Probabilmente un accesso a un antico chiostro attualmente demolito?

Appena fuori paese, in piena campagna, anzi quasi, essendo i capannoni industriali fastidiosamente vicini, si nasconde un autentico gioiello romanico: la chiesa di Sant'Alessandro. È un complesso del XII secolo pregevolissimo, miracolosamente lasciato intatto nel corso dei secoli. La chiesetta è edificata su blocchi di pietra a vista, ha una semplice facciata a capanna con un campanile laterale traforato da una bifora e presenta anche un'abside massiccio. Purtroppo era chiusa e aperta solo su esplicita richiesta con visite guidate, ed è un peccato perché, secondo il pannello informativo, nasconde alcuni pregevoli affreschi dello stesso periodo. Tra la chiesa e un cimitero abbandonato c'è un affresco di bassa qualità, probabilmente di stile popolare del '600 - '700.

Da qui si abbandona la vallata principale (parola grossa "principale", si ricorda che è una valle piccolina interamente "soffocata" da colli) e si imbecca una delle tante valli laterali, spesso quasi senza nome, ed entro nel comune di **Viadanica**.

È un comune sparso con nuclei abitativi sviluppati lungo la distesa valliva. Per comodità si parte dal monte, scendendo poi verso il fondovalle. Sul monte ci dovrebbero essere due torri o una piccola chiesa degli alpini, ma indicazioni stradali poco chiare non mi permettono di raggiungere né uno né l'altro. Sono arrivato sino alla fine della strada, oltre non si può proseguire. La delusione un po' c'è stata, ma assolutamente compensata dal bellissimo panorama dei colli verdeggianti e del paese sviluppato lungo la valle. Un vero gioiello nel silenzio della natura, eppure siamo a pochissimi chilometri da una delle aree più ricche, più inquinate e più produttive di tutta Italia. È un autentico miracolo respirare un'aria così pulita e vedere volatili girare intorno in libertà.

Si scende verso valle, si superano i borghi di Lerano e Giogo e si arriva nel capoluogo comunale. È un paese sviluppato in lunghezza, lungo l'unica strada principale del paese che poi è quella che attraversa tutta la valle. Quasi al centro della strada, a lato, c'è la parrocchiale dedicata a Sant'Antonio Abate e a San Giovanni Battista. È risalente al XVI secolo, ma con ogni evidenza pesantemente ristrutturata nei secoli successivi.

L'interno, ampio e luminoso, è a una navata, con quattro cappelle in stile barocco, con statue votive per ogni lato. C'è anche una pregevole tela di Palma il Giovane (peccato che l'abbia saputo solo dalla guida, non essendoci neanche una piccola targhetta informativa) che rappresenta la Presentazione di Gesù al Tempio. Per gli appassionati d'arte, già solo questa tela è un motivo più che sufficiente per vedere la chiesa.

L'altare è di un classico stile barocco lombardo, con quattro busti di vescovi o dei padri della chiesa, probabilmente d'argento ed è sormontato in alto da una corona della Trinità. Alle pareti sono presenti alcune tele ottocentesche, a destra c'è un organo, mentre a sinistra un balcone. La facciata della parrocchia è barocca, con influenze neoclassiche. Il portale è sormontato da un timpano curvilineo ed è affiancato da due coppie di lesene. Sull'ordine superiore c'è una finestra con due nicchie ai lati con i santi titolari. In alto c'è un piccolo timpano curvilineo affiancato da due angeli dell'apocalisse (sono quelli che suonano la tromba, vero?).

Il campanile, infine, è con ogni probabilità originario, essendo datato 1521, ed è più basso della facciata. Evidente prova di come la chiesa anticamente fosse più piccola di quella attuale.

Abbandono questa piccola valle ed entro in un'altra laterale, situata nella parte opposta. Anche questa, senza nome, rientra nel complesso della Valcalepio ed è interamente occupata da un comune: **Foresto Sparso**.

Come rivela il nome (non è un caso che si chiami proprio così) fu fondato su un'antica foresta, dove attualmente ci sono boschi qua e là, e non è formato da un unico centro comunale, ma da un insieme di ben sette frazioni. Un agglomerato di case unite tra loro da strade intracomunali. Oserei dire che la distinzione tra le varie frazioni è meno nitida, ormai le abitazioni hanno una certa estensione diffusa, tanto che è difficile individuare a prima vista i nuclei originari. La frazione principale è Chiesa, dove, ovviamente, fa mostra di sé la parrocchiale dedicata a San Marco, edificata nel XIV secolo, anche se le forme attuali sono del XVIII secolo.

La facciata, a cui si accede tramite una doppia scalinata ai lati, è molto semplice e severa, con un portale sormontato da un timpano curvilineo spezzato e due finestre ai lati. Ai lati della chiesa ci sono due pregevoli portici che si sviluppano lungo l'intero lato. Alle spalle c'è, quasi nascosto, un campanile slanciato (sicuramente originario), con mattoni a vista sugli spigoli. La cella campanaria, probabilmente un'aggiunta successiva, è di pietra, con una cuspidale piramidale con i pinnacoli a ogni angolo.

La piazza prospiciente, sebbene non sia granché artisticamente parlando, presenta invece un ottimo arredo urbano grazie alla presenza di panchine alternate da fioriere di gerani rossi e sfere di ghisa che delimitano la pavimentazione stradale da quella pedonale.

Si decide di raggiungere il colle di San Giovanni, che separa orograficamente parlando la Val Cavallina dalla Valcalepio, o meglio la laterale della Valcalepio. Qui è presente il Santuario di San Giovanni delle Formiche. Raggiunto dopo chilometri di tornanti, la delusione è stata tanta: un santuario convertito in ristorante. Questo lo si può accettare perché potrebbe essere motivo di tutela dell'edificio, per preservarlo da un abbandono certo, ma il peggio è che il tutto è recintato e inaccessibile (essendo evidentemente in quel momento il ristorante chiuso) e quindi non mi è stato possibile visitare il santuario da vicino. Posso solo dire che è una chiesetta di stile alpino con un campanile merlato.

Da qui si scende verso fondovalle, si riattraversa il paese di Foresto Sparso e si entra nella bassa Valcalepio, nel comune di **Villongo**.

Qui si comincia a intravedere l'autentica Lombardia produttiva. Si vedono capannoni qua e là, aree industriali più grandi del paese stesso. Eppure qui si conserva un autentico tesoro: gli affreschi del grande artista bresciano Girolamo di Romano, detto il Romanino. Solo qui è possibile la compresenza di capolavori artistici con il massimo

della deturpazione del paesaggio (purtroppo). Ma si sa, qualcosa bisogna pur produrre, è il costo della modernità.

Si va subito alla Parrocchia di San Filastro, dove ci dovrebbero essere queste opere. Una chiesa settecentesca con l'interno a una navata, riccamente decorato e stuccato in stile tardobarocco, molto probabilmente, non proprio rococò. Il colore dominante è giallo oro. Ha quattro altari semplici, due per lato, in stile barocco ma di ottima fattura. L'altare maggiore è il classico barocco lombardo con organo e balcone ai lati ed è presente un dipinto di Francesco Capella che rappresenta i Misteri. La facciata è, senza sorpresa, dello stesso stile, con un portale sormontato da un timpano spezzato, con in alto volute e finestre. Infine c'è un massiccio campanile di pietra a vista.

Accanto all'edificio c'è un particolare tempio circolare, sicuramente di epoca posteriore. All'interno non c'è molto, più spiritualità che arte.

Alle spalle della chiesa vi è la cappella di San Rocco, che inizialmente avevo scambiato per una semplice edicola, con affreschi molto danneggiati. Conserva le sinopie, ossia gli abbozzi preparatori, del succitato ciclo di affreschi del Romanino.

E qui una cocente delusione: gli affreschi sono conservati nella vicina villa Bandurri, che pare sia attualmente chiusa. Non capisco come sia possibile questo. Un autentico capolavoro non visitabile ai più, non c'è neanche un pannello informativo per una eventuale visita guidata o un numero di telefono per richiedere informazioni, nulla di nulla.

Ancora una volta si dimostra come i capolavori artistici (che ci sono!) non siano solo gelosamente custoditi, ma letteralmente nascosti. Un vero e proprio peccato che pregiudica la rivalutazione turistica della zona che, ripeto, c'è.

Dalla parrocchia di San Filastro, si va a quella della Santa Trinità, nella frazione Sant'Alessandro. Parte opposta, ma importante centro del comune di Villongo. La parrocchiale è sempre del classico stile barocco lombardo, con un interno riccamente decorato e affrescato e presenta anche altari laterali di pregio. Sono presenti anche due particolari pulpiti laterali e sull'altare maggiore, tipicamente lombardo, ci sono il solito organo e il solito balcone. La facciata è di pietra grigia con un portale sporgente, quasi a mo' di vestibolo, con quattro lesene corinzie, e sull'ordine superiore ci sono tre santi. Infine, c'è un piccolo campanile sul retro dell'edificio.

L'elemento più importante di questa frazione, a mio modesto parere, è la presenza sulla principale direttrice viaria di una successione di ville secentesche di enorme pregio. Peccato che, Municipio a parte, per forza di cose è ben conservato, siano lasciate un pochino al loro destino. Andrebbero valorizzate e magari integrate in un percorso turistico specifico della zona che è molto ricca di questi edifici. Forse il restauro conservativo rischia di essere molto costoso e magari controproducente, ma un tentativo di rivalorizzazione andrebbe fatto.

Si abbandonano subito gli orribili capannoni industriali, ma solo temporaneamente, e si entra nell'ennesima laterale senza nome della Valcalepio, dove è situato il comune di **Gandosso**. Paese che questa volta non si è sviluppato nel fondovalle, ma è situato sul lato di un colle, in posizione di solatio: area in cui le particolari condizioni climatiche favoriscono la possibilità di coltivare a vite e a ulivo e dal paese si gode un panorama assolutamente straordinario della Valcalepio, sino ad intravedere, in condizioni di bel tempo, le propaggini meridionali del lago d'Iseo.

Il piccolo paese è dominato dalla parrocchiale dedicata all'Annunciazione. La settecentesca facciata è di uno stile barocco bellissimo e armonico, ed è curvilinea. Il portale, a cui si accede tramite una scalinata, è affiancato da due colonne corinzie ed è sormontato da un timpano curvilineo con sopra un bellissimo gruppo scultoreo con Madonna e due angeli. Affianco al portale sono presenti due coppie di lesene corinzie che si sviluppano anche sull'ordine superiore. E qui è presente una finestra sormontata da un busto del Santo Padre. Il timpano è curvilineo, quasi a formare una semiellisse, con volute laterali sulle quali sono presenti due angeli ai lati e due cherubini su nuvole al centro. Infine, sul lato c'è, un massiccio campanile a base quadrata.

Nella periferia del paese è presente una piccola chiesetta, situata in una posizione panoramica, quasi strategica. Si tratta del Santuario della Madonna del Castello, che come dice il nome è stato costruito sui resti di un antico castello. È preceduta da un vestibolo a tetto spiovente, l'interno, che si intravede solo attraverso le grate, è a una navata con decorazioni barocche. L'altare è semplice, con un dipinto che rappresenta la Madonna con il Bambino. Sul retro della chiesa c'è un campanile a base quadrata con pietra a vista. Ed è tutto in questo paese, il cui punto di forza è la natura che andrebbe maggiormente valorizzata.

Si ritorna verso valle, si riattraversano (purtroppo) i capannoni industriali con i suoi relativi effetti collaterali e si entra nel comune di **Credaro**. Proprio al limitare del territorio comunale si può ammirare il complesso del Castello Montecchi. A dir il vero, l'edificio non si vede molto bene. Non ho ben capito se sia proprietà privata e, di conseguenza, non visitabile. La cosa certa è che ci sono telecamere qua e là e un cancello elettronico blindato. Quasi una fortezza inespugnabile. La cosa bella è la rigogliosa vegetazione che si può intravedere, che sarebbe un vero e proprio gioiello per gli appassionati di botanica.

Questo paese, oso dire, è il principale centro artistico e culturale della Valcalepio. Qui sono conservati importanti e pregevoli affreschi del grande artista del rinascimento veneziano: Lorenzo Lotto. Ora mi dilungo in una digressione: come mai un veneziano nel cuore della Lombardia? La risposta è riassunta in una frase provocatoria: "Non siamo in Lombardia!".

La Lombardia è indefinitamente il Nord Italia, solo nei giorni odierni è racchiusa nei confini attuali che ben conosciamo. Bisogna ricordare che l'intera provincia di Bergamo, e con essa la Valcalepio è stata per secoli, sin dal tardo Medioevo sotto il dominio della Repubblica di Venezia. E per questo si possono vedere qua e là evidenti influenze veneziane, come i diffusi castelli, che pur essendo antiche residenze di patrizi locali, hanno fatto parte di un integrato sistema difensivo in una terra ai confini con il Ducato di Milano.

Punto di partenza della visita del centro, come ogni paese che ho visto sino ad ora, è la classica chiesa parrocchiale dedicata a San Giorgio. È una costruzione settecentesca, con evidenti e pesanti rifacimenti ottocenteschi. Vi si accede tramite una scalinata: ha una facciata in stile neoclassico, con un semplice portale affiancato da due lesene e in alto due nicchie con santi. L'interno è a una navata con altari laterali contenenti statue votive, mentre quello centrale è del solito stile lombardo, con gli onnipresenti organo e balcone. A mio parere, esprime una sensibilità spirituale piuttosto che artistica. Infine c'è un campanile con orologio e cella campanaria sormontata da una lanterna.

Nelle immediate vicinanze, nella contrada Cornale, è miracolosamente conservato un bellissimo scorcio storico tardomedievale, con case di pietra a vista, archi e vicoli ciechi. Un vero e proprio “miracolo” (lo ripeto), considerando come negli immediati dintorni tutto è così moderno, anonimo, tra villette, classici esercizi commerciali e tanto altro. Abbandono un attimo il centro e mi dirigo verso la campagna, verso il fiume Oglio.

Altro “miracolo”: una bellissima chiesa romanica del XII secolo dedicata a San Fermo. È una chiesa solitaria in mezzo ai campi, nonostante la minacciosa vicinanza dei vivai coperti da strutture a serra. Colpisce il suo campanile slanciatissimo con tre ordini di bifore e un portico che quasi fagocita la base del campanile. La chiesa è un edificio a capanna, con un interno semplice e spoglio (che si vede con difficoltà, essendo chiusa). Infine, ai lati dell’edificio sono presenti dei piccoli contrafforti.

Qualche chilometro, dopo, sempre verso l’Oglio, su un piccolo colle morenico, l’ennesimo “miracolo”, ossia un castello sostanzialmente intatto del X secolo. Sto parlando del Castello Trebecco, che si è mantenuto intatto ancora oggi anche perché è ancora abitato da un gruppo di famiglie. Forse è discutibile la scelta di convertire alcuni edifici in appartamenti, ma si è evitato un abbandono certo del complesso, riducendolo in rovina e quindi dimenticandolo.

Si presenta come un’antica fortezza medievale, situata in una posizione strategica tra l’Oglio e il torrente Uria. L’ingresso è il classico da cartolina, una torre merlata con porta ad arco ogivale, attraverso cui si entra in un borgo in piccolo ben conservato. Viuzze, case di pietra a vista, archi qua e là, sembra di fare un viaggio indietro nel tempo. Un vero e proprio gioiello.

Si ritorna in paese e si va subito ad ammirare il tesoro più famoso di cui Credaro ne è il custode più geloso. Sto parlando della chiesa dedicata a San Giorgio, del XII secolo (da non confondere con la precedente omonima parrocchia). Qui ci sono i sopracitati affreschi di Lorenzo Lotto.

La chiesa è attualmente chiusa per i lavori di consolidamento, evidentemente per tanto tempo è stata lasciata in stato di abbandono, ma per fortuna gli affreschi non sono situati all’interno dell’edificio, bensì in un vestibolo laterale, con tutta probabilità un’antica sagrestia. Recentemente restaurati e protetti da una teca, raffigurano la Natività del Cristo con intorno l’immagine del Santo Padre e sei santi. Un’armonia delle linee e dei colori, insieme alla delicatezza delle gestualità, che sono il marchio tipico di questo grande e purtroppo poco conosciuto artista veneziano.

La chiesa, infine, presenta la classica struttura pre-quattrocentesca con un piccolo campanile. Finalmente una soddisfazione per gli occhi in quest’area dove i tesori, invece di essere custoditi, sono letteralmente nascosti.

Pochissimi chilometri verso fondovalle (parola grossa, ormai siamo in pianura) e si entra nel territorio comunale di **Castelli Calepio**. Con tutta probabilità era il principale centro economico, politico e religioso della Valcalepio, e tuttora il comune è il centro più popoloso. Comune che è formato da tre principali frazioni: Calepio, Tagliuno e Cividino. La prima che incontriamo, partendo da Credaro, è Calepio, la frazione più bella e preservata del comune. Si presenta infatti come un borgo medievale intatto e ben conservato, con le classiche case di pietra a vista, le torrette, le viuzze e fortificazioni, tutti ben indicati e segnalati. Sarebbe logorroico elencare e descrivere ogni edificio, cancellerebbe la sensazione che ho avuto appena ho visto questo luogo bellissimo.

Sebbene sia abitato, il contesto non è per niente snaturato, si respira benissimo l'atmosfera medievale, nonostante la minacciosa vicinanza della strada provinciale. Ci si perde volentieri tra le stradine, si rimane imprigionati in una specie di sogno.

Andando verso l'interno, un'ampia ed armonica piazza, con la mole della Pieve di San Lorenzo, spezza ma non rovina l'atmosfera medievale che si respira. Anzi, la integra e invita il visitatore a incuriosirsi ancora di più su questo villaggio, a osservare meglio la Pieve che è di uno stile prerinascimentale, essendo stata edificata nel XV secolo. La classica facciata a capanna, con una lunetta che rappresenta il Santo titolare con la graticola e la palma del martirio. La struttura dell'edificio è massiccia, con abside e un campanile slanciato a forma di torre merlata. Quest'ultimo ha una cella campanaria più piccola merlata e terminante con una lanterna, sovrastata dalla statua di San Lorenzo.

In un palazzo vicino erano presenti alcune lapidi, con tutta probabilità le tombe dei Conti Calepio. Non ho osato informarmi ulteriormente, perché l'edificio appariva di proprietà privata.

Ai margini dell'abitato, proprio in posizione dominante sul fiume Oglio, c'è l'edificio più importante del borgo medievale. Sto parlando del Castello dei Conti Calepio. L'elemento che colpisce di più è la presenza di una cinta muraria merlata con torri cilindriche e torri a base quadrata (con tutta probabilità costruiti in epoche diverse). L'ingresso principale è ad arco, sovrastato dallo stemma della famiglia.

Purtroppo sono permesse solo ed esclusivamente visite guidate, e sono gestite dall'Associazione Castelli e Ville aperti in Lombardia. Iniziativa assolutamente encomiabile, che permette di lasciare aperti scrigni che altrimenti sarebbero nascosti ai più. Ma io insisto per un maggiore coraggio nel rendere fruibili questi edifici, magari lasciandoli aperti nel finesettimana di alta stagione, oppure un più facile contatto con i responsabili senza la necessità di una prenotazione anticipata. In fin dei conti, non è facile telefonare al responsabile di ogni castello poiché, ripeto, l'area è molto ricca. Si rischia che partecipino solo coloro che prendono parte a viaggi organizzati, e si sa, i viaggi organizzati non sono graditi a tutti.

Pochissimi chilometri e si torna di nuovo in aree occupate da capannoni industriali e centri produttivi. Ormai siamo nelle immediate vicinanze della Pianura Padana. Si entra nella frazione di Tagliuno, che è il capoluogo e centro municipale. Tanto Calepio era medievale e ben intatta, quanto Tagliuno è così moderna e dinamica. Come consueto, è dominata dalla solita chiesa parrocchiale dedicata a San Pietro Apostolo. L'edificio, costruito nel '600, è stato completamente rifatto nel '700 e nei primi anni del XX secolo. La facciata è barocca, di uno stile un po' severo, con un portale sormontato da un timpano spezzato e da un bassorilievo con Gesù e San Pietro, ed è affiancato da colonne laterali ioniche. Ai lati del portale sono presenti due coppie di lesene. Sull'ordine superiore ci sono due nicchie laterali con santi, un occhio con a fianco due cariatidi e sopra un bassorilievo con l'assunzione della Vergine (o presentazione della Vergine?). Infine, la facciata si conclude con un piccolo timpano curvilineo.

L'interno dell'edificio è ampio e luminosissimo, con volta ricoperta a stucco. Forse un po' troppo pesante e pomposo, ma si sa, è barocco e non sempre è facile conciliare l'armonia con la vivacità dello stile. Inoltre i pesanti rifacimenti di inizio secolo scorso hanno fatto il resto. La navata è affiancata da tre cappelle per ogni lato e ai lati dell'altare maggiore, in direzione dei fedeli, sono presenti due organi.

L'altare maggiore è decorato con dipinti ottocenteschi ed è presente un bellissimo pulpito ligneo.

Altra emergenza di assoluto rilievo in questa frazione, dove è forte il connubio tra storia e modernità, è la secentesca Villa Marini, attualmente sede municipale. Forse troppo restaurata, ma è un elemento scenografico di assoluto rilievo per la zona.

Da qui si costeggia il periplo delle basi dei colli orobici e, dopo gli onnipresenti capannoni, si entra nel comune di **Grumello del Monte**. Siamo al confine tra la Valcalepio e la fascia collinare orobica.

Capitale italiana dei bottoni, ha una brutta periferia con capannoni industriali e centri commerciali a ridosso dell'autostrada Milano-Venezia. Nonostante ciò, ha un centro storico di notevolissimo valore, con palazzi ben curati e conservati ai piedi del colle (Grumus significa "piccolo colle" in latino). Ne è esempio un palazzo, suppongo cinquecentesco, attualmente adibito a biblioteca comunale e museo civico, dedicato a Mario Locati. È un centro culturale polivalente, con relativa galleria d'arte che ha dato la possibilità di valorizzare e rendere usufruibile al pubblico un edificio storico. Ha una facciata che è tutta arcate: nel portico nove arcate a tutto sesto, sulla loggia diciotto arcate a tutto sesto e sul soppalco diciotto spazi formati da colonne. Encomio all'amministrazione che ha avuto il coraggio d'investire nella cultura, augurandoci che possa essere un importante punto di riferimento per la zona. Dai palazzi di "valle" si va in monte, dove si erge solitario il Castello dei Gonzaga del XV secolo. Non mi è dato sapere se sia la stessa famiglia di quella famosa mantovana, ma in ogni caso il castello merita.

Sebbene sia una residenza privata, l'edificio è quasi fiabesco, con edere che ricoprono la facciata e i fianchi e qualche torre merlata. Un tipico castello disegnato dai bambini. Anche questo sarebbe visitabile, sempre tramite la stessa associazione che abbiamo visto a Calepio, l'associazione Ville e Castelli aperti in Lombardia. Ovviamente è necessaria la prenotazione, ma come "regalo" c'è una degustazione gratuita del rinomato vino Valcalepio DOC.

Non me la sento di dire che potrebbero avere più coraggio, come ho osato fare riguardo al Castello dei Conti Calepio, perché mi pare di capire che sia un'azienda vinicola privata e ci sarebbero ovviamente dei vincoli logistici difficili da gestire se si presentassero turisti di passaggio.

Si ritorna volentieri verso valle e si ammira la solita parrocchiale dedicata alla Santissima Trinità. Edificata nel 1720, in stile tardo barocco, ha una navata quasi ellittica con tre cappelle per ogni lato, dove sono presenti statue votive e dipinti ottocenteschi. La volta della navata è molto stuccata ed è suddivisa in due parti: quella verso l'ingresso ellittica con il lato lungo su tutta la larghezza della navata e quella verso l'altare emisferica.

L'altare è semicircolare con un bel coro ligneo e volta ellittica. Le guide informano che in questa parrocchia ci dovrebbe essere un polittico attribuito a Carpaccio, ma l'unico polittico che ho trovato si trova appunto sull'altare, ma (con quel poco che conosco di Carpaccio) non mi pare del suo stile. Chiedendo informazioni, effettivamente quel gruppo dei quadri viene attribuito a Pietro Liberi, uno sconosciuto artista veneto, e l'informatore non ha mai sentito parlare di Carpaccio.

Rimane comunque la perplessità sul fatto che tante informazioni reperite su internet insistano sul fatto che ci sia un polittico di Carpaccio.

Ulteriore ed ennesima prova che in questi posti l'arte non è solo gelosamente custodita, ma letteralmente nascosta?

La facciata è severa, con un portale sormontato da un timpano triangolare e affiancato da due colonne ioniche. A fianco ci sono due statue di santi. Sull'ordine superiore c'è una finestra con due nicchie laterali. Infine, un timpano curvilineo sovrasta l'intera facciata.

Il campanile, stranamente, è "lontano" dalla chiesa, essendo separato da un edificio civile. A base quadrata, ha un orologio con sopra una cella campanaria sormontata da una lanterna e in alto è presente una statua.

Superata la strada principale del paese, si arriva a un bel edificio, attualmente sede dell'Istituto Palazzolo. Sto parlando del palazzo Camuzzi-Vertova del XVI secolo: un bellissimo palazzo rinascimentale, quasi di influenza fiorentina, con due ali laterali e cortile interno.

Si abbandona temporaneamente l'area della Valcalepio e, superata l'autostrada, si arriva al piccolo e industrioso comune di **Telgate**. Antica stazione di scambio cavalli durante il periodo romano, citata nell'Itinerarium Antonini (credo), conserva molto poco del suo passato. Ovviamente non manca la sua parrocchiale, dedicata a San Giovanni Battista, con un campanile caratteristico che fu anticamente una torre di un castello, del quale attualmente si vedono pochissimi resti, integrati su mura di una biblioteca.

La parrocchia è settecentesca, ma sono evidenti segni di interventi successivi. La facciata è semplice e curvilinea, in stile barocco, con un portale sormontato da un timpano curvo e in alto una finestra con due lesene. La facciata, infine, si conclude con un timpano triangolare affiancato da due balconi che si estendono sulle curve ai lati.

L'interno è a una navata ellittica, con un piccolo vestibolo ad arco a tutto stesso. Sono presenti due cappelle ad ogni lato della navata, con statue votive e dipinti ottocenteschi. L'altare è formato da un presbiterio e dall'abside e presenta un bellissimo coro ligneo e dipinti settecenteschi. Sui lati dell'altare sono presenti due pregevoli organi. Il colore dominante dell'interno dell'edificio è il verde acqua.

In piena campagna, quasi isolata, c'è una bellissima chiesetta del XIII secolo, dedicata a San Giuliano. Sono evidenti i rifacimenti dei secoli successivi, ma non hanno snaturato l'armonia e la semplicità dell'edificio. Presenta un portico con archi a tutto sesto e tetto a capanna. La chiesa (visitabile come sempre attraverso le grate) è a una navata ed è semplice, con soffitto a capriate. Presenta bellissimi affreschi cinquecenteschi ai lati dell'altare, difficilmente interpretabili dalla grata. Presumo si tratti di Sacra Famiglia e santi, ma non ci metto la mano sul fuoco. È un peccato che sia chiusa, senza poi sapere come poterla visitare.

Quanti tesori conserva e nasconde la nostra bellissima Italia e non si finisce mai di stupirsi. Si ritorna indietro, verso le propaggini collinari orobiche, sempre all'imbocco della Valcalepio e si entra nel comune di **Chiuduno**.

Neanche qui poteva mancare la classica chiesa parrocchiale, stavolta dedicata a Santa Maria Assunta. Situata in una posizione strategica, vi si accede tramite una lunga scalinata. Ha una facciata settecentesca di stile barocco e il portale, sormontato dalla statua dell'Assunta, è affiancato da due nicchie laterali con santi. Sull'ordine superiore c'è una finestra affiancata da altre due nicchie con santi. Infine, la facciata è sormontata da un timpano triangolare con statua della Madonna affiancata da angeli e santi.

L'ampio interno è suddiviso in tre navate, quella centrale ha la volta a botte riccamente stuccata, mentre quelle laterali sono più basse e presentano cappelle contenenti statue votive e dipinti.

L'altare maggiore presenta dipinti di pregio e un piccolo coro ligneo.

La mensa di celebrazione dell'altare riutilizza un'antica ara di origine mediorientale, rinvenuta nella chiesa durante i lavori di scavo. Ho qualche perplessità sul suo improprio utilizzo: non sarebbe più appropriato conservarlo in un'apposita area e preservarlo dalle intemperie del tempo? È una bellissima ara con una croce greca inscritta in un cerchio. Mi è dispiaciuto il suo essere fuori contesto, il suo uso rasenta la pacchianeria.

In alto, quasi distante dalla parrocchia, è presente un bellissimo centro storico con viuzze strettissime, ricche di saliscendi. È situato su un piccolo poggio che domina l'intera pianura sottostante, ma stavolta non posso dire che si ammiri un bel panorama, essendo presenti capannoni, foschie qua e là, un'area fortemente antropizzata. È presente un bel castello cinquecentesco, con ogni probabilità abitato, e accanto un santuario dedicato a San Michele Arcangelo. È un bellissimo edificio situato in una posizione panoramica sulla sottostante pianura, con un portale sormontato da un rosone di ferro e da due finestre laterali con grate, entrambe sormontate da piccoli timpani. In alto è presente un bassorilievo di San Michele Arcangelo. Peccato che la chiesa sia chiusa perché ci sarebbe il complesso scultoreo della Pietà di Fantoni. È vero che non ho mai sentito nominare questo artista, ma se le guide informano che varrebbe la pena visitarla, perché contraddirle?

Si costeggia il periplo delle colline orobiche, in direzione Bergamo e si arriva all'ultimo comune della Valcalepio, anche se effettivamente è già molto lontana. Sto parlando di **Carobbio degli Angeli**.

Un piccolo paese dominato dal Colle degli Angeli, dove è presente un castello dal suo inconfondibile colore bianco. Ovviamente decido di visitarlo subito, prima di andare nel centro del paese. Lo si raggiunge tramite una strada strettissima e ripidissima, e all'ingresso c'è una spiacevole sorpresa: il castello è stato convertito in un ristorante e un Bed&Breakfast di "Charme" (ossia molto costoso). Mi è dispiaciuto un pochino, anche perché appare pesantemente restaurato a fini alberghieri. È un edificio quasi sicuramente cinquecentesco, con una torretta, evidente segno che anticamente aveva espletato la funzione di fortezza. La facciata laterale curva, rivela ulteriormente la sua funzione di difesa. Non so se fosse possibile visitarla (sicuramente gli ospiti e i clienti del ristorante ne hanno la possibilità), ma è un peccato perché la guida informa che sono presenti due piccole chiese molto carine. Forse il mio imbarazzo ha preso il sopravvento.

Da qui si ammira il fortemente antropizzato panorama della pianura con le foschie, le serre e i capannoni industriali. Non poteva essere altrimenti. Intorno al castello, infine, sono presenti curatissimi vigneti, che con ogni probabilità producono il vino Valcalepio DOC.

Si scende verso il paese e si va direttamente all'immane parrocchiale dedicata a San Pancrazio. La facciata è la classica in stile barocco lombardo ed è suddivisa in tre ordini. In basso è presente un portale con due nicchie laterali contenenti santi, intervallati da quattro lesene doriche. Le lesene stesse proseguono anche sull'ordine superiore e sono presenti ulteriori due nicchie con santi.

Sul terzo ordine è presente l'ennesima nicchia con santo (San Pancrazio, forse?), sormontata da un timpano curvilineo e volute laterali. Il colore dominante dell'edificio è il rosa, ma l'interno non è stato possibile visitarlo essendo chiuso.

Si va nel centro storico che è tanto carino, con i suoi scorci e le sue tipiche case di pietra a vista e una cena propiziatoria conclude il mio bellissimo viaggio in questo angolo nascosto della Lombardia.